

C'è molta soddisfazione per la rapida decisione adottata dal magistrato di sorveglianza

Per Lussana, responsabile giustizia della Lega «Castelli è stato chiaro: è inutile parlare di grazia»

Sofri, pena sospesa. Castelli parlerà «a suo tempo»

L'ex leader di Lc ancora in rianimazione, ma per i prossimi sei mesi «è un uomo libero»

Il Guardasigilli continua a non esprimersi sulla grazia. Ciampi aspetta il via libera dalla Consulta

di Roberto Rosciani / Segue dalla prima

PER LA COMPAGNA, PER I FIGLI, per il gruppo più stretto degli amici l'idea della «sospensione della pena» è un po' lunare. «Non è la nostra prima preoccupazione. Ora guardiamo solo alla sua vita, alla sua salute», ha commentato con semplicità il figlio Ni-

cola. Poi la sua condizione di uomo libero servirà ad assicurargli cure migliori, a infrangere quella cappa del regime carcerario che seguiva Sofri anche qui in ospedale, coi medici costretti al silenzio, il carcere muto. Ora si può respirare. Dal mondo della politica invece una valanga di commenti apparentemente tutti sullo stesso tono, tutti soddisfatti per la decisione del magistrato di sorveglianza. E non può essere diversamente, visto che carcere e magistrati hanno fatto rapidamente tutto quello che dovevano fare: il responsabile sanitario del Don Bosco (che ha anche assistito all'operazione subita da Sofri) ha chiesto la sospensione della pena per motivi di salute e il giudice di sorveglianza ha deciso in un baleno.

Ma dopo l'accordo apparente ritornano le crepe e anzi c'è qualche passo indietro sul tema davvero scottante della grazia.

Per prima cosa c'è il «silenzio» del ministro Castelli: si diceva che davanti al dramma fosse stato colpito da un tormentoso ripensamento. Lui dice solo: «Parlerò a suo tempo», intendendo dire che parlerà a tempo debito. Ma poi arriva l'interpretazione (non sappiamo quanto autentica) dell'onorevole Lussana, responsabile giustizia della Lega: «Pur comprendendo il caso umano è comunque inutile parlare di grazia: il ministro Castelli è stato molto chiaro sulla questione». Da An, dove il primo giorno erano prevalse le voci favorevoli alla grazia (Mantovano, Urso) tornano i toni d'una volta, i colonnelli e i sergenti più oltranzisti. Nel silenzio di Fini. Dentro Forza Italia c'è già qualche marcia indietro e il campione è Bondi che mescola la questione della grazia alle polemiche politiche,

Per la compagna e per i figli l'unica cosa importante ora è la sua salute»



Adriano Sofri nel giugno davanti la Scuola Normale Superiore di Pisa dove svolge l'attività di bibliotecario. Foto di Franco Silvi/Ansa

che mixa questa vicenda a quella di Craxi. Nel silenzio di Berlusconi. Chi non tace, invece, è Nichi Vendola, presidente della Puglia. «Nei confronti di Sofri è stata consumata una lunga e insopportabile vendetta - ha dichiarato ieri Vendola - Ogni giorno del carcere di Sofri io l'ho vissuto come un carcere più generale, come una insopportabile

Le parole di Vendola: «Nei confronti di Sofri è stata consumata un'insopportabile vendetta»

espiazione utile ad altri conti, sul piano della politica piuttosto che sul piano giudiziario».

E intanto si fanno i conti sui giorni che ci separano dalla decisione della Corte costituzionale, investita dal presidente Ciampi del conflitto di competenze sulla grazia. Il Quirinale ritiene che questa sia un diritto esclusivo del Presidente e che la controfirma del ministro sia un puro atto notarile. Lo ha scritto, documentato con pareri autorevolissimi. La Corte ha ritenuto il quesito ammissibile: scioglierà la questione ma non prima di metà gennaio. Chissà se Castelli sceglierà di abbandonare il suo atteggiamento di blocco prima di essere, «piegato» dall'Alta corte?

DELITTO DI COGNE

La Corte non ascolta Taormina: si farà la nuova perizia sulla Franzoni

«Restano i dubbi» sulla personalità di Anna Maria Franzoni: è quanto hanno detto i giudici della Corte d'Assise d'Appello nell'ordinanza con la quale hanno confermato la perizia psichiatrica sulla donna accusata di avere ucciso, a Cogne, il figlio Samuele e condannata per questo in primo grado a 30 anni di reclusione. La Corte, a differenza di quanto aveva sostenuto l'avvocato difensore Carlo Taormina, ha sottolineato che il test «non implica una valutazione - nemmeno implicita - di colpevolezza», e ha puntualizzato che era stato lo stesso legale a far presente, nel ricorso in appello, che l'accertamento psichiatrico poteva essere necessario. La corte ha così respinto l'istanza presentata da Taormina che chiedeva l'annullamento della precedente ordinanza con cui la stessa corte aveva disposto una nuova perizia psichiatrica su Annamaria Franzoni.

«Questo non è un Paese civile nel quale si possa sperare che le regole giuridiche trovino applicazione», ha commentato l'avvocato Taormina ai giornalisti in una conferenza stampa. «Nonostante io nutra grande rispetto per questa Corte - ha aggiunto - l'inciviltà giuridica è stata confermata». Taormina ha poi sottolineato che si aspettava la reiezione di tutte le istanze presentate dalla difesa.

Ieri intanto Anna Maria Franzoni è di nuovo esplosa in lacrime mentre in aula venivano proiettate alcune immagini scattate nella casa di Cogne nella mattina del delitto. «Ho sempre solo chiesto obiettività. Mi sembra che ce ne sia stata poca. Chiedo solo correttezza», ha commentato la donna con alcuni cronisti dopo alcuni articoli di stampa dei giorni scorsi. Il processo riprenderà il 12 dicembre.

Tevere, passa la paura (solo per ora)

A Roma sotto controllo il livello del fiume. Ma oggi torna la pioggia

di Gregorio Pane / Roma

LA PAURA È PASSATA, ma la piena del Tevere durerà tutta la settimana. Una piena «sostenuta» dai tecnici per permettere lo svuotamento della diga di Corbara in vista delle piogge che si attendono oggi e soprattutto, copiose, per venerdì e sabato. Per questo motivo la diga viene scaricata in maniera graduale e la portata della piena del Tevere è monitorata e controllata e secondo quanto riportato dal commissario dell'Agenzia Regionale per la Difesa del Suolo, Francesco Mele, «non dovrebbe superare i 12 metri», ovvero i limiti toccati l'altro ieri dal fiume.

Ieri le favorevoli condizioni climatiche hanno fatto registrare un netto calo della

portata del Tevere. Il prefetto Serra ha assicurato: «Roma non corre il rischio di essere allagata. La situazione è sotto controllo. Al momento non ci sono rischi né nella capitale, né a Fiumicino, né a Ostia. Non creiamo allarme, creiamo grande attenzione».

Disastrosa invece la situazione in Umbria. Assomiglia ad un bollettino di guerra il bilancio delle condizioni delle strade regionali e provinciali: i danni si avvicinano al milione di euro. La Cia (Confederazione italiana agricoltori) ha stimato in 200 milioni di euro i danni causati all'agricoltura dall'ondata di maltempo che ha colpito con particolare intensità il Lazio, l'Umbria, la Toscana e le Marche. Il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, si è detto «pronto ad intervenire con la

dichiarazione dello stato di calamità naturale per i notevoli danni alla coltivazione che vengono segnalate dal territorio». Molti allagamenti nel Casertano. Un'ambulanza bloccata dal fango nel rione 167, nel quartiere di Secondigliano a Napoli, un avvallamento con disagi per il traffico in via Santa Maria Antasaccula, nella zona della Sanità, problemi al manto stradale in diverse strade del capoluogo ma anche numerose richieste di intervento ai pompieri per cadute di comicioni, allagamenti stradali e alberi sradicati. L'assessore alla Protezione civile della Regione Campania, Luigi Nocera, dal canto suo, sta seguendo l'evoluzione della situazione meteo tenendo informando il governatore Antonio Bassolino. Non si segnalano, al momento, particolari problemi sul fiume Sarno salvo, riferisce Nocera, alcuni punti di crisi.

Val Susa, torna il movimento anti-Tav

Domani il via alle trivelle per i test del terreno. Bresso: «Parli Prodi»

di Tonino Cassarà / Torino

«SIAMO DI FRONTE ad una situazione che diventa di ora in ora più tesa, e soprattutto per questo non voglio credere ad una notizia

del genere, mi auguro proprio che non sia vero». Commenta così il Presidente della Comunità Montana Bassa Val Susa, Antonio Ferrentino alla voce circolata con insistenza nel pomeriggio di ieri sul fatto che la polizia già oggi arriverà a Venaus armata di idranti per allontanare i manifestanti che tenteranno di opporsi all'avvio del cantiere per i sondaggi al tunnel che dovrebbe collegare la Val Susa alla Francia. Anche in Questura a Torino smentiscono: «Figuriamoci se ci sogneremmo mai di usare i

getti d'acqua contro la gente in Val Susa. Ciò che è certo è che il governo e il ministro Lunardi hanno dato l'indicazione per far partire i lavori giorno 30 novembre, quindi non ci saranno ulteriori rinvii». La situazione torna quindi calda. Tanto che ieri il presidente del Piemonte Bresso - favorevole ai lavori - ha lanciato un appello al leader dell'Unione: «Voglio sapere che cosa ne pensa Prodi, venga a Torino e ci confrontiamo». Come dire: serve forte condivisione e unità su un'opera che per larga parte del centrosinistra è centrale.

I valligiani comunque ribadiscono che si opporranno senza esitazione all'apertura del cantiere di Venaus che non avrebbe nulla a che vedere con i son-

daggi, ma si tratterebbe invece dell'inizio dei lavori per la costruzione di un tunnel più grande di quello del Monte Bianco. E per questo già nel pomeriggio di ieri alla spicciolata sono comparsi i primi camper e diversi gruppi di persone che parteciperanno alla manifestazione di domani quando i tecnici, ancora una volta accompagnati dalla polizia, dovrebbero procedere alle operazioni di esproprio di almeno una cinquantina di particelle di terreno prima di poter iniziare i lavori. Il sindaco di Venaus, Nilo Durbiano, avverte: «Per timore dei blocchi della polizia la gente è iniziata a venire su già ieri. Eventuali problemi? Non ci dormo la notte: voglio sperare che la gente della Valle si comporti come sa, civilmente e responsabilmente, e che però non ci siano neppure forzature da parte della polizia».

LA STORIA Luca Sorbi, studioso dell'Accademia di Scienze e Lettere, sottoposto a Tso. Il suo medico: «Quel reparto sembra un carcere. La legge Basaglia? Così è morta»

Firenze, c'è un filosofo chiuso dietro le sbarre di psichiatria: e lì dentro diventa matto

di Massimiliano Boschi

«Mi è sembrato di tornare indietro di quarant'anni. È come se la legge Basaglia non fosse mai stata approvata. Di nuovo reparti chiusi a chiave, gente impedita negli spostamenti e nelle comunicazioni, l'uso diffuso degli psicofarmaci». Giorgio Antonucci, medico e psicanalista, una vita spesa a chiudere manicomi, non crede ai propri occhi. Ospedale S. Maria Nuova, nel cuore di Firenze, reparto psichiatria: voleva parlare con un ricoverato. Per farlo ha dovuto litigare con un infermiere e minacciare l'intervento dei carabinieri: «Il reparto è chiuso, bisogna suonare per essere ammessi, io insie-

me ad un altro medico, Giulio Murero, abbiamo chiesto di poter parlare con Luca Sorbi che abbiamo in cura da diversi anni, ma volevano impedircelo. Ci avevano invitato di tornare nell'orario delle visite. Queste sono regole da carcere non da ospedale». «Psichiatria uomini» di S. Maria Nuova: poche camerate al primo piano, un divanetto basso lungo il corridoio. Le finestre sono sbarrate con lastre di vetro, invece delle odiose barre di metallo. Dall'esterno non si notano, dall'interno garantiscono una vista migliore sul «panorama»: muri fatiscenti e calcinacci. Le visite dei familiari non

sembrano frequenti, la saletta d'attesa è vuota, una inquietante sensazione d'isolamento. Lungo il corto corridoio del reparto, due degenti camminano avanti e indietro, uno fumando, l'altro sorseggiando acqua da un tetrapak. Su un letto un paziente fissa il soffitto, un altro, seduto in poltrona guarda il vuoto. Luca Sorbi è magrissimo, i lunghi capelli sono sparati per aria, ma il suo sguardo è vivace e un fiume di parole esce dalla sua bocca non appena incontra Antonucci. Sa di avere pochi minuti per cui cerca di concentrare tutto in poche frasi, la voglia di uscire, il disprezzo per i medici, il desiderio di confrontarsi con qualcuno sui suoi temi: la filosofia, la sto-

ria della scienza. Sorbi, infatti, è uno studioso dell'Accademia di Scienze e Lettere «la Colombaria» che ha sede proprio di fronte all'ospedale. Condisce le imprecazioni contro i medici con citazioni di Democrito e di Aristotele, il suo sguardo si abbassa solo una volta quando non riesce a pronunciare la parola «diseredati»: «Sono i farmaci - sospira - io parlo benissimo, sono loro a ridurmi così». Poi rialzando la testa sbotta: «Ma a voi sembra matto?».

La domanda non è retorica e sulla risposta, evidentemente, non esistono pareri univoci. Sorbi è un filosofo, ha scritto testi importanti, tra cui un saggio sulla logica comparativa aristotelica, e vorrebbe

confrontarsi con i medici anche sulle cure e sui risultati delle terapie. Certo, i suoi problemi sono reali. Sorbi anche dopo due settimane di ricovero tenta ancora di collegare il suo caso ad una errata impostazione della scienza medica, poi racconta di quando è stato prelevato in casa e trasportato con la forza in ospedale, infine scuote la testa e chiede di allontanarsi per poter andare a prendersi un pezzo di cioccolata che Antonucci gli ha appena portato. «Gli ho portato spazzolino, dentifricio e sapone. E poi le sigarette e i dolci che mi chiede. È evidentemente una persona isolata. Ma restando qui la sua situazione non fa che peggiorare. La legge dice che può

essere sottoposto a Trattamento sanitario obbligatorio chi rifiuta le cure, ma lui non le ha mai rifiutate, anzi, i suoi due medici hanno dovuto litigare per poterlo incontrare. Sorbi è capace di intendere e di volere, può tenere discussioni di altissimo profilo, che vantaggio può avere restando recluso qui? Basaglia ci aveva insegnato a trattare i ricoverati da persone libere. Se siamo ancora a questo punto per cosa abbiamo lottato?». La vede molto diversamente il professor Andrea Ballerini, responsabile del reparto in cui è ospitato Sorbi: «Il Tso è solo l'inizio di un progetto terapeutico. Non risponde a nessuno scopo di normalizzazione sociale, abbiamo come uni-

co obiettivo la protezione dell'individuo. Non vogliamo che resti abbandonato a se stesso. Noi abbiamo percentuali di Tso molto più basse della media nazionale, non lo utilizziamo come scorciatoia, pensiamo di fare il bene del paziente, con Sorbi come con tutti gli altri. Il discorso su Basaglia è ovviamente complesso, ma non ci sentiamo in contrasto con lo spirito della legge, anzi. Non è nostra intenzione limitare la libertà di nessuno. Al di là del caso specifico, che libertà c'è nel vivere isolati a casa, senza poter interagire con nessuno, rischiando di causare danni irreparabili?». È vero, l'argomento è complesso, servirebbe un filosofo.